

Quando l'amico Degrossi mi ha rivolto l'invito a fare una relazione di base su un tema tanto vasto quanto suggestivo che si riferisce ai Musei grandi e Musei minori, la mia prima reazione è stata di sorpresa, seguita subito dopo da una sensazione di sgomento. E mi spiego subito perché la sorpresa e perché lo sgomento.

Chi mi conosce da qualche anno sa che la mia attività si è - come dire - un po' cristallizzata in un orizzonte piuttosto limitato e che da 35 anni di permanenza in una stessa Soprintendenza mi hanno permesso di fare delle eccellenti esperienze nell'ambito di questo tema, ma sono esperienze viste sempre da una speciale angolazione e forse non prive di una certa spiegabile deformazione, inoltre certamente piene di lacune.

Torino, anche se non può essere considerata una zona archeologicamente depressa, tuttavia manca di quella che si può definire una atmosfera archeologica e questo però ha anche i suoi vantaggi perché ogni ritrovamento, ogni scoperta assume subito il significato di una curiosità appassionante novità.

Dal punto di vista scientifico però e soprattutto nel campo dell'archeologia documentaria e storica, il panorama cambia a Torino, al Piemonte e in genere tutta la valle Padana danno vita a numerosi problemi che molto spesso si riallacciano a quelli dei paesi confinanti nelle zone transalpine. Di qui congressi, tavole rotonde, convegni con la Francia,

- 1 -

chitettura barocca o alle creazioni pittoriche di Defendente Ferrari, con qualche audace puntata verso il mondo egizio nato da una collezione che è la prima dell'Europa) e attualmente anche verso l'archeologia orientale con il Centro Scavi del M.O. - proprio tutti questi elementi - dicevo - mi hanno suggerito l'idea di ordinare le collezioni archeologiche piemontesi secondo un sistema che non so se classificare più didattico o più divulgativo.

E' nato così uno schema che forse potrebbe essere ritenuto valido non soltanto per la periferia provinciale cisalpina, ma anche sul piano nazionale, se non altro perché presenta un primo timido tentativo di dare ad un certo tipo di raccolta archeologica un ordinamento unitario oltre che organico.

In genere, tranne rare eccezioni dovute alla presenza, si intende, di pezzi eccezionali, di opere di alta qualità che permettono a certe raccolte di rientrare immediatamente nella categoria dei Musei d'Arte, le collezioni archeologiche sono una cosa noiosa. Lo ha riconosciuto con un slancio di sincerità anche la Signora Forlati, quando raccoglieva gli elementi per la "Commissione di Indagine" e la nostra gentile Collega precisava che: "Sono noiose perché è noioso tutto quello che non si capisce".

Eppure l'archeologia oggi è sulla cresta dell'onda, almeno per certi determinati aspetti della nostra disciplina. Ma se siamo riusciti a rendere popolare, addirittura di moda l'arte etrusca per quel

- 3 -

Bisognerà allora, con opportuni cartelli (noi li chiamiamo spiegoni), rendere partecipe anche il pubblico meno preparato sia delle nostre scoperte come della nostra indagine e soprattutto è necessario riuscire a far comprendere il più insignificante dei reperti acquisiti una importanza particolare riallacciandoci ad altre precedenti scoperte. Che come i frammenti di un vaso o una semplice moneta non devono andare dispersi, perché possono diventare argomento valido per precisare l'esistenza di una via di comunicazione, del limite di un centro di diffusione culturale o di una corrente di traffico, così anche il più rosso e diroccato dei muri può permettere di individuare il resto di un monumento o di una città sepolta.

Così facendo favorirò proprio - con la comprensione - anche il rispetto per l'"inutile cocchio" e per i famigerati "quattro sassi" e forse riusciremo a impedire che un tratto di muro antico, apparso nel terreno di una lottizzazione, venga demolito nottetempo per non giustificare l'inevitabile scomodo intervento di "quelli delle Belle Arti".

Come Massimo Pallottino ha, con il suo recente libro, voluto insegnare a tutti gli uomini di cultura che cos'è l'archeologia, dimostrando che l'archeologo non è più soltanto il fanatico scavatore, ma è il rigoroso esecutore di un lavoro di alta specializzazione scientifica e di alta perfezione tecnica, così anche i Musei Archeologici devono tendere allo stesso obiettivo.

- 5 -

"Castello" come è stato fatto per il Museo della Rocca nel Castello di Giulio II a Ostia antica, oppure quello più ampio impostato dal Bernabè Brea a Siracusa per colonizzazioni per zone di influenza e per città autonome (che avrebbe però la fortuna di poter articolare la stessa architettura del museo secondo il vasto tema che si era prefisso) dettando sul piano storico-geografico-topografico e artistico tutti gli elementi necessari per una comprensione del materiale esposto.

Ora il tipo di discorso più semplice, più unitario e più omogeneo che si possa fare è quello che tende a illustrare l'evoluzione storico-artistica e culturale di un paese o di una regione nell'antichità. Una evoluzione fatta di luce e di ombre con i suoi più fulgidi sprazzi ma anche con le sue lacune. Ogni museo archeologico dunque potrà tendere a rappresentare la faccia archeologica della regione in cui si trova e poiché l'ordinamento regionale rientra nei programmi del nuovo ordinamento dello Stato, sarà bene fin da ora pensare al criterio da seguire per queste raccolte di antichità che - come è auspicabile - rappresentino di ogni regione una delle componenti essenziali. E' opportuno a questo punto precisare che se nella regione esisteva uno dei grandi nostri Istituti d'Arte con le sue tradizioni e il suo ordinamento sviluppato nel corso degli anni, allora si tratterà di prelevare dall'archivio il materiale necessario per dare vita a questo "panorama" dell'antichità locale, se invece quello esistente è uno dei musei minori formati, come per lo più accade, da materiale di diversa provenienza, allora bisognerà

- 7 -

Qualora poi nella successione delle civiltà si verificasse la presenza di infiltrazioni di gruppi etnici diversi da quello originario, è ovvio che la modifica del "clima" dovrebbe essere precisata e avvertita nell'ordinamento museografico, concedendo ampia illustrazione a quei particolari aspetti della vita di un popolo.

Quando poi la vita di queste genti entrerà nella fase documentata dalla storia, allora il rapporto tra la evoluzione culturale, la produzione artistica e, se già esiste, un linguaggio figurativo, dovrà essere immediato con le fonti, siano esse epigrafiche o letterarie, o meglio ancora, con le testimonianze degli storici e degli analisti.

Ma non è qui il caso di continuare a disertare sui criteri da adottare in questi conetti-guida delle collezioni archeologiche, tanto più che essi sono diversi per ogni regione e richiedono appunto un indirizzo diverso. Vorrei soltanto sottolineare ancora una volta la necessità che qualunque "conetto" si scelga, esso abbia piena rispondenza allo svolgimento del discorso e che sia il tema scelto, sia il materiale illustrativo possano essere sempre di facile comprensione per il pubblico dei visitatori.

Una particolare attenzione dovrebbe, a questo proposito, essere riservata allo studio del percorso del museo in modo da far coincidere il più possibile l'itinerario seguito dal visitatore con lo sviluppo e lo svolgimento del discorso stesso.

Che poi l'aderenza a queste norme, proprio per quanto riguarda la scelta del tema e la selezione del materiale, risultino partico-

- 9 -

Ci sono fattori di una drastica e intransigente "imposizione di unità" che non tollerano assolutamente di sembrare un ritrovamento distribuendone i diversi membri anche tra vetrine diverse. Ci sono d'altra parte quelli che giudicano più importante il criterio di selezione e che non ritengono dannoso né per la scienza, né per i visitatori, se un pezzo particolarmente interessante ritrovato in un complesso quasi insignificante è prelevato dal complesso stesso (ordinato nella "RACCOLTA B") per essere esposto in una successione tipologica o cronologica della "RACCOLTA A". Io sono per la seconda soluzione, proprio perché ritengo più importante l'azione didattica e divulgativa dei nostri musei, che si può ottenere senza pregiudicare l'interesse scientifico che potrà essere sempre salvato dalla presenza di calchi, fotografie e riproduzioni, inserite tra il materiale del complesso.

Un discorso a parte sarebbe necessario fare poi per la distribuzione del materiale tra il "Museo centrale" (in questo caso regionale) e i musei e gli antiquari minori che, a mio parere, dovrebbero realizzarsi o per i grandi centri archeologici o per quello della semi-riserva la cui esplorazione sistematica, programmata nel tempo, permetterà di raccogliere tutto il materiale rinvenuto. Non c'è dubbio, agli antiquari locali dovrebbe essere assegnata la massima parte delle cose tornate alla luce nella zona di competenza, ma mi sembra indispensabile che affluisca invece al museo centrale una sintesi, una esemplificazione, una rappresentanza cioè delle scoperte, in modo che al centro

- 11 -

fare preventivamente e studiando la scelta del materiale tempestivamente, magari prima sulla carta, di una serie di opere d'arte che permettano di portare in giro per il mondo - tra i paesi sopra e sotto sviluppati - un "panorama dell'Italia antica".

Ciò stato chi ha definito questo lavoro "l'ordinamento sul piano statico del "manuale del bella Besta". Non credo che si potrebbe trovare riconoscimento migliore all'opera di quel grande maestro!

A qualcuno questa iniziativa potrà non piacere e il consiglio superiore, anche come avvertimento sulla scelta del materiale itinerante, sarà - amici - non dimentichiamo che ormai le mostre d'arte sono una malattia inevitabile come il morbillo o la rosolia per i bambini e se mettiamo su una stessa bilancia il pericolo di qualche frattura a materiale secondario e la grande opera di propaganda e di prestigio che offrono queste manifestazioni... forse non mi darete troppo torto.

Sul piano regionale queste mostre locali avrebbero, tra l'altro, lo scopo, mi sembra piuttosto rilevante, di far conoscere proprio il materiale più modesto che però, inserito in un contesto di così alto significato culturale, acquisterebbe un valore e un significato nuovo, comunque è tale da suscitare il rispetto di tutti i visitatori.

Sarebbe questo forse il modo migliore per diffondere il criterio di un "patrimonio da salvare".

Se poi per aumentare ancora di un gradino l'importanza di queste

- 13 -

« Il museo regionale di antichità non è una scoperta e neppure un'invenzione, potrebbe tutt'al più essere un compromesso ideale tra i musei grandi e i musei minori cui accenna l'ordine del giorno della Società. Forse potrebbe anche diventare il sistema unitario ideale per dare un carattere di omogeneità ai criteri di ordinamento delle nostre raccolte che oggi seguono conetti-guida così diversi da far osservare, come è stato rilevato dalla Commissione di Indagine, che "l'allestimento si basa su regole individuali e non addirittura improvvisate".

Il panorama archeologico di ogni regione potrebbe dunque essere affrontato e risolto anche con modesti mezzi, ma occorre molta chiarezza nell'impostazione dei problemi e precise direttive per non trasformare quello che dovrebbe essere un processo scientifico in qualche cosa di folkloristico.

La nostra S.I.A. potrebbe inscrivere veramente l'organismo promotore di questo tipo di raccolta, invitando appunto i grandi musei con ordinamento già sperimentato, a realizzare nuove sezioni attrezzate con questo preciso indirizzo, mentre i musei minori potrebbero accrescere il loro prestigio e la loro importanza accentrando il criterio dinamico e valorizzatore dell'archeologia locale.

- 15 -

la Svizzera e con la stessa Germania per i problemi dei paesi alpini, per la terra sigillata, per i vetri e per i bronze.

Archeologia alpina, archeologia provinciale o periferica sono i termini che più spesso appaiono e, almeno, apparivano ogni volta che si parlava delle attività di questi paesi, almeno fino a quando il recente rilancio culminato con la splendida Mostra di Bologna, non ha portato alla ribalta dell'archeologia ufficiale anche i problemi della archeologia padana.

Ho voluto accennare a questa specie di scheda segnalatica di chi vi parla non tanto per giustificare in un certo qual modo quello che può essere considerato il suo "vizio di origine", quanto per dare una spiegazione a quei modesti consigli e suggerimenti che potranno apparire nel corso di questa breve relazione e che nascono appunto nel tentativo - realizzato proprio nell'ordinamento del Museo di Antichità di Torino - di dare un aspetto chiaro e generalmente intuibile a questi problemi di archeologia storica e documentaria, tipici dell'orizzonte culturale della zona più occidentale della Pianura Padana.

Proprio dunque la necessità di rendere accessibili certi problemi, ma soprattutto il tentativo di aumentare di qualche grado l'intensità dell'atmosfera archeologica in un paese dominato dai problemi della produzione industriale e dal timore della disincantazione, dove il panorama artistico sembra vincolato agli schemi tradizionali dell'ar-

- 2 -

carattere di mistero che circonda il suo linguaggio anche nelle espressioni figurative, se siamo riusciti a sollevare l'entusiasmo di alcuni raffinati cultori d'arte per certe espressioni artistiche così vicine all'astrattismo moderno, ebbene riconosciamo, non siamo riusciti a rendere popolare e interessante il vaso di impasto, la terra sigillata, il materiale delle necropoli, le stipe votive e lo osmarico biconico. Mentre noi studiosi più o meno qualificati dimostriamo il nostro entusiasmo per una fibula a sanguisuga o per un coltellino di selce, e dissertiamo nelle nostre pubblicazioni per una scoperta che ci permette di scollare una nuova ipotesi o di convalidare una vecchia tesi, non riusciamo a propagare il nostro interesse al pubblico dei visitatori quando, con il più sacro e rispettoso dei riti, depositiamo l'oggetto nelle lucidissime vetrine sotto l'intensa luce delle fluorescenti e sullo sfondo di un pannello di colore intonato.

Ma il pubblico in genere non si rende conto di questo laborioso travaglio e invece il nostro dovere sarebbe proprio quello di far sentire a chi si aggira tra le sale delle nostre raccolte che quegli oggetti, modesti nel loro valore estetico, assumono spesso un altro significato archeologico come "documento", che ci aiutano a risolvere un problema, che riempiono una lacuna nei nostri studi, che in altre parole rappresentano le maglie di una catena ideale che la scienza ufficiale sta tentando di ricostruire.

- 4 -

Lo faremo attraverso l'esposizione di un solo pezzo o di un intero complesso, ma riusciremo nel nostro intento soltanto se potremo far comprendere subito a chi visita le nostre raccolte che la nostra disciplina si propone tra i suoi molteplici scopi, quello soprattutto di raggiungere la conoscenza topografica - storica e culturale dei luoghi archeologici che sono oggetto delle ricerche, e che proprio attraverso questi ritrovamenti si intende ricostruire lo sviluppo delle civiltà e la storia delle popolazioni.

Per ottenere questo risultato a mio parere è necessario che già nell'ordinamento del Museo dunque si tenda a far comprendere come gli archeologi non si preoccupano soltanto di scoprire gli oggetti e di conservarli, ma soprattutto tendano a interpretare l'intimo linguaggio di ogni oggetto e che di questo processo si voglia fare partecipe il pubblico dei visitatori.

La semantica dell'archeologia, dirà qualcuno; una semantica che deve nascere da un dialogo con il pubblico il quale a sua volta deve trovare origine da un "discorso" più o meno continuato che accompagnerà l'articolazione di ogni raccolta; un discorso illustrato da semplici oggetti o da gruppi di oggetti, un discorso che guidi il visitatore, lo orienti, nella intricate questioni cronologiche e gli faccia comprendere le ragioni di una scelta suggerita appunto dall'emiciclo del tema imposto dalla necessità di seguire un filo conduttore.

Un discorso che potrà essere "la storia" e la documentazione del

- 6 -

dividere drasticamente tutto il materiale acquisito da vecchie collezioni e raggruppandolo in una sezione separata, preoccupandosi poi soprattutto di sviluppare il settore dell'archeologia locale dove il visitatore sarà lieto e al tempo stesso fiero di trovare narata per i suoi immagini la storia delle remote origini del suo paese e tutto quel processo di sviluppo che lo ha accompagnato nella sua esistenza.

Per l'ordinamento di questo tipo di raccolte l'operazione più importante è senza dubbio quella che riguarda la scelta del materiale che dovrà essere il più possibile significativa per illustrare con assoluta chiarezza l'evoluzione culturale delle genti che abitavano la regione.

Non è sempre necessario che l'esemplificazione sia limitata agli oggetti di maggior valore o a quelli che possono attirare l'attenzione del pubblico per la loro intrinseca bellezza; si potrà ricorrere anche a modesti reperti o anche a pochi frammenti, solo è indispensabile che un adeguato commento ne giustifichi la scelta in modo che il pubblico riesca a orientarsi anche sul vero valore archeologico dei reperti.

Ogni fase della preistoria e della protostoria sarà sottolineata, illustrando il progresso e anche la recessione esistente nella conquista delle tecniche e nella evoluzione delle forme e, quando le prime produzioni artistiche cominciano ad apparire nel panorama di queste popolazioni, sarà cura dell'ordinatore mettere in risalto gli aspetti, raggruppando gli oggetti anche secondo schemi tipologici, dove anche le più modeste "variazioni sul tema" potranno essere messe in particolare risalto.

- 8 -

lamente gradite al pubblico, lo sta a dimostrare l'enorme successo che incontrano le mostre d'arte in genere e quelle di arte antica in particolare, che in questi ultimi tempi si susseguono con un ritmo sempre più intenso.

Una volta accettato questo concetto delle raccolte archeologiche regionali, permettetemi di soffermarmi ancora su qualche particolare del loro ordinamento. Si tratta di osservazioni che a prima vista potrebbero ritenersi superate, in quanto già acquisite nella realizzazione di nuovi musei, ma che forse non sarà male ripeterle, proprio per dimostrare la validità.

E' ovvio che non tutto il materiale che torna alla luce nei limiti di una regione potrà essere esposto al pubblico per non soffercarlo con una massa di oggetti che molte volte presentano sottili differenze, ma solo per l'occhio esercitato degli specialisti.

E' ormai entrato nella prassi museografica comune il concetto di un museo per il pubblico ("RACCOLTA A") e di un "archivio" per gli studiosi ("RACCOLTA B"), dove si raccoglie e si conserva la completa entità dei reperti.

I musei più ricchi di spazio possono allestire anche un magazzino organizzato ("RACCOLTA C") per un deposito di quel materiale che possa essere sottratto alle collezioni locali senza pericolo di alterarne l'unità scientifica.

Non sempre omogeneo si presenta invece il criterio per la distribuzione del materiale, specialmente per quanto riguarda le raccolte A e B.

- 10 -

il panorama archeologico sia sempre completo e soprattutto sempre aggiornato.

Il problema può nascere quando (mi ricordo il caso della tomba paleolitica delle Arche Candide contesa tra Finale e Genova) torna alla luce un pezzo eccezionale di particolare importanza per l'archeologia nazionale, nel qual caso mi sembra che non possano sorgere dubbi sulla competenza del museo regionale.

Sempre per aumentare l'intendimento didattico dei nostri musei archeologici che hanno sì il dovere di conservare ordinatamente e integralmente e di offrire allo studio la testimonianza della storia del passato, ma anche quello di apparire chiari e intelleggibili, attemando quel carattere di "riservato agli iniziati" che talvolta li distingue, mi piacerebbe proporre altre iniziative.

Non è certo la vecchia massima che se Montezzo non va alla montagna è necessario che la montagna vada a Montezzo che mi ha suggerito l'idea di fare circolare nei centri maggiori di una stessa regione una sintesi del materiale archeologico prelevato appunto da quegli ordinati magazzini che abbiamo possumamente chiamato "RACCOLTA C".

Ma la scelta non deve essere fatta a caso, ma anche qui deve illustrare, attraverso esemplificazioni di tono minore, l'evoluzione dell'archeologia locale dalla preistoria alla protostoria, dalla romanità al tardo antico, mettendo in risalto, come sempre, quelle che sono le età auree, le recessioni culturali e le lacune.

E' un po' quello che sul piano nazionale sarebbe forse opportuno

- 12 -

serie archeologiche regionali si potesse ammettere un cambio di visite con le regioni vicine, io non credo che il quadro dell'Italia archeologica avrebbe a soffrirne, mentre si renderebbe sempre più popolare il significato della nostra disciplina.

Sarebbe poi il caso di accennare anche a quel problema sempre discutibile e sempre risolto che interessa la possibilità di scambi tra musei.

Quando ci renderemo conto che una sola opera d'arte posseduta in cento esemplari da un museo - e perciò relegata qualche volta nei più profondi recessi di un magazzino - può diventare una vera attrazione per un'altra collezione senza contare, ma questo diciamo che eserciterebbe, per esempio, una vetrina di Piacenza di Lucio o delle raffinate danzatrici in terracotta di Taranto, esposta tra le collezioni archeologiche di Milano, di Torino, o di Venezia! Sarebbe la piccola rivincita di un Sud ricco che esporta - sia pur provvisoriamente - verso un Nord più povero.

Ma a questo punto mi accorgo che il vizio di origine di chi vi parla diventa sempre più evidente e più scoperto e mi viene il dubbio che questo rilancio dell'archeologia documentaria possa essere considerato come il sottile surrogato concesso con una punta di invadenza di un'archeologia fatta invece di autentiche opere d'arte apprezzate, ammirate da tutti e soprattutto capite da tutti e perciò mi affretto a concludere.

- 14 -